

mando l'Italia in un vero e proprio *Stato...*» (pag. 10, corsivo originale). Si può tuttavia obiettare che i miglioramenti nel *policymaking* sono ancora tutti da verificare, soprattutto a partire dalla crisi del governo Prodi, e che alcuni elementi istituzionali della *prima repubblica* si rivelano duri a morire, come una crescente letteratura sta mettendo in evidenza. Il cambiamento dello Stato italiano ha avuto inoltre un carattere essenzialmente negativo, ovvero essa ha costretto i governi degli anni '90 a cancellare politiche e pratiche non funzionali (dalle pensioni *baby* all'evasione fiscale). Le riforme prodotte in questa fase costituiscono insomma più un tracciato sul quale rinnovare lo Stato, che non un rinnovamento in sé. L'Italia, non a caso, continua ad essere distante dall'Europa nella fornitura dei servizi: si pensi alle politiche di sostegno alle coppie di genitori occupati, una lacuna che diventa la causa di un tasso di occupazione femminile particolarmente basso. In questo senso si direbbe che lo Stato italiano è oggi più forte in quanto maggiormente capace di resistere a certe derive, ma non per aver saputo mutare la direzione di certe politiche, che rimangono significativamente diverse e penalizzanti nei confronti dei vicini paesi europei.

[Jonah D. Levy]

PETER FLORA, con STEIN KUHNLE e DEREK URWIN (a cura di), *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*. Based on his collected works, Oxford/New York, Oxford University Press (Comparative European Politics), 1999, pp. xviii-422, Ibsn 0-19-828032-7 (hb.) [s.p.]; trad. it., *Stato, nazione e politica di massa in Europa. La teoria di Stein Rokkan*, Bologna, Il Mulino (di prossima pubblicazione).

L'opera di Stein Rokkan viene oggi universalmente riconosciuta come fondamentale per lo studio della democrazia e dello Stato-nazione in Europa. L'immenso contributo teorico di Rokkan, così come il suo instancabile sforzo per organizzare materiale empirico tramite la creazione di archivi e banche dati, la spinta innovativa di cui egli si fece promotore di fronte allo sviluppo informatico e il suo ruolo nel creare un *network* europeo della scienza politica, ne fanno oggi un «classico» di questa disciplina.

La conoscenza della sua opera, tuttavia, ancora oggi rimane per molti problematica. Rokkan non scrisse mai un libro nel quale fossero riuniti sistematicamente i vari aspetti del suo lavoro, se si fa eccezione per la raccolta di saggi pubblicata con il titolo *Citizens, Elections, Parties* (1970, trad. it. parziale 1982). Il suo metodo di lavoro lo portava a riprendere continuamente gli scritti, modificandoli e completandoli via via con nuove conoscenze, nuove idee e nuovi dati. La continua evoluzione che caratterizza il suo pensiero ha significato, quindi, la

frammentazione della sua opera in una miriade di pubblicazioni disperate, spesso ripetitive, in cui si riprendono criticamente conclusioni precedenti. L'approccio a questa opera è dunque difficile, soprattutto per coloro che vi si avvicinano per la prima volta. Fu proprio questa caratteristica del suo lavoro che, all'indomani della scomparsa di Rokkan nel 1979, scoraggiò i colleghi dello *European Consortium for Political Research* (di cui egli era stato uno dei padri fondatori più attivi e primo presidente) a pubblicarne le opere complete.

Oggi il «libro di Rokkan» finalmente c'è. Si tratta di un testo di circa 300 pagine curato da Peter Flora, in collaborazione con Stein Kuhnle e Derek Urwin, e composto sulla base delle opere complete di Rokkan, sistematizzate e riorganizzate in un tutto coerente.

Il libro è il prodotto di una operazione originalissima volta a «costruire», partendo da tutti gli scritti editi e inediti di Rokkan, *la teoria di Stein Rokkan* (come recita il sottotitolo del volume). Quasi tutti i testi di Rokkan sono stati informatizzati e successivamente suddivisi in parti – talvolta intere sezioni, talvolta solo singole frasi – e poi sistematicamente ricomposti in un testo strutturato, non ripetitivo e ben leggibile. Si tratta, pertanto, di una sorta di gigantesco «taglia e incolla» effettuato con criteri teorici e analitici rigorosissimi, e reso possibile dalla profonda conoscenza dell'opera e del suo autore da parte dei curatori. Gli interventi di questi ultimi, indicati in parentesi quadre nel testo, sono ridotti al minimo e hanno principalmente la funzione di chiarire e di collegare sezioni e capitoli.

Il progetto è stato realizzato presso il *Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung*, centro di ricerca con sede all'Università di Mannheim fondato da Flora nel 1989. Il fatto è di rilievo in quanto Flora è tra i più autorevoli continuatori e interpreti del lavoro di Rokkan. Il Mzes è un centro concepito per la realizzazione del «progetto rokkiano» di studi di natura *empirica, storica e comparata* sull'Europa, basati sulla raccolta e l'archiviazione sistematica di dati individuali ed ecologici in collaborazione con i maggiori enti statistici statali e universitari.

Il libro è diviso in due parti principali: l'*introduzione* di Peter Flora (un centinaio di pagine) e il *testo riorganizzato* di Rokkan (circa 300 pagine). Il testo di Rokkan è strutturato secondo criteri *analitici* indipendenti dalla data di pubblicazione degli scritti sui quali si basa. I processi di democratizzazione appartengono al primo periodo di attività di Rokkan e i lavori sulla formazione dello Stato e la costruzione della nazione a periodi successivi. Nel testo queste parti sono invertite secondo uno schema che va dai concetti generali alle loro applicazioni empiriche più specifiche, mentre l'introduzione di Flora segue un criterio *cronologico* che predilige l'aspetto evolutivo del lavoro di Rokkan.

Il testo riorganizzato di Rokkan è suddiviso in due parti corrispondenti ai due fenomeni principali da lui studiati: lo Stato-nazione e la democrazia di massa. La prima parte è intitolata «Formazione dello

Stato e costruzione della nazione», la seconda «La politica di massa». Nella prima parte dedicata allo *Stato-nazione* sono esposti in primo luogo i concetti fondamentali e i modelli (quattro capitoli sulla differenziazione e la costruzione dei *boundaries*, su centri e periferie, sul modello fondamentale e sulle famose «mappe» concettuali e tipologiche). Successivamente, è esposto il modello di strutturazione territoriale dell'Europa. Anche qui vi sono quattro capitoli sulle condizioni della formazione dello Stato e della costruzione della nazione, sulla lingua, sulla sopravvivenza di identità periferiche e sulle strutture statali (federali e unitarie). Nella seconda parte dedicata alla *politica (o democrazia) di massa*, viene in primo luogo affrontato il tema della democratizzazione dell'Europa: tre capitoli che comprendono i concetti di Hirschman *exit* e *voice* rivisitati da Rokkan, il modello delle quattro soglie di democratizzazione e la distinzione tra i due canali di rappresentanza della «democrazia numerica» e del «pluralismo corporativo». Seguono tre capitoli dedicati alle strutture delle fratture e dei sistemi di partito, nei quali si trovano i lavori sui *cleavages* e la loro espressione politica, le giunture critiche (alleanze e opposizioni) e, infine, i sistemi di partito.

Il testo è accompagnato dalle numerose e complesse *figure* di cui Rokkan si è molto avvalso nel suo lavoro (ve ne sono 46, oltre alle 10 che si trovano nelle note in cui è stata inserita parte del testo principale per dare alle sezioni maggiore equilibrio). A queste si aggiungono le 14 figure di Flora nell'introduzione.

Dal lavoro di riorganizzazione degli scritti rokkaniiani risulta un testo agile – benché la teoria di Rokkan sia estremamente ricca e densa – che non tradisce la grande complessità del lavoro a cui si sono dedicati i curatori e i numerosi collaboratori. Questa complessità traspare invece dalla documentazione e dall'indice che chiude il volume. Nella *documentazione* viene riprodotto il materiale delle fonti, disponibile anche in formato elettronico presso il Mzes. Per ogni riga del testo e delle note è possibile risalire ai testi originali da cui è stata estratta, ordinati secondo la numerazione adottata per la compilazione della *bibliografia* completa delle opere di Rokkan (227 titoli in totale), pubblicata nel 1981 dalla Universitetsforlaget di Oslo. Questa bibliografia è inserita anch'essa nel volume.

L'*indice* si rivela uno strumento utilissimo per lo studio. Le pagine contenenti i riferimenti più importanti sono indicate in neretto e i termini dell'indice sono suddivisi in cinque categorie: 1) concetti; 2) eventi storici e attori; 3) paesi e regioni; 4) lingue ed etnie; 5) persone (cioè autori e personaggi storici).

Il libro ha il grande merito di riprodurre, in modo coerente e compatto, l'immensa ricchezza del lavoro di Rokkan, il grande affresco storico dello Stato-nazione e della democrazia in Europa che questa «figura rinascimentale» (come la definisce Flora nell'introduzione) ci ha lasciato. Il volume mette in risalto *l'anima europea* del lavoro di

Rokkan, l'infinita conoscenza storica dell'autore, la sua capacità di teorizzazione e di «modellizzazione», la comprensione delle potenzialità della «rivoluzione tecnologica» per le scienze sociali e, infine, la sua abilità di manager e organizzatore. Tutto ciò fa di questo libro il testo di riferimento principale dell'opera «classica» di Rokkan, strumento per lo studio e per l'insegnamento che ne stimolerà e agevolerà la diffusione, soprattutto (e sappiamo quanto Rokkan tenesse a questo aspetto) presso gli studenti che vi si avvicinano per la prima volta. Anche noi, come i curatori (si veda la prefazione), siamo convinti che questo libro sarebbe piaciuto a Rokkan.

[Daniele Caramani]

FABIO FOSSATI, *Economia e politica estera in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 256, L. 38.000.

Il punto di partenza della ricerca che Fabio Fossati ha condotto sulla politica economica estera dell'Italia nel dopoguerra è una duplice constatazione difficilmente contestabile: la politica estera italiana, fino a tutti gli anni '80, è stata complessivamente di basso profilo e ha teso a configurarsi più come politica di intervento economico – a tutela di equilibri favorevoli di *import/export* – che come azione diplomatico/militare. La rinuncia al perseguimento dello *status* di piccola o media potenza è apparsa evidente nella costante delega dei compiti di indirizzo strategico e pratico dell'azione in sede internazionale, che i governi hanno in genere preferito affidare ad altri soggetti – esterni come la Nato e la Cee, pilastri del sistema di alleanze cui l'Italia si è vincolata; interni come la grande industria, l'Eni e la Chiesa, battistrada nei rapporti con i paesi estranei alla sfera occidentale. Sui motivi di questa timidezza, Fossati esprime un'opinione netta: essa non è stata il frutto delle costrizioni sistemiche internazionali vigenti all'epoca della guerra fredda, giacché gli altri paesi usciti dalla Seconda guerra mondiale con una rovinosa sconfitta, Germania e Giappone, si sono ritagliati ruoli assai meno defilati; a motivarla sono stati due fattori di politica interna. Il primo ascrivibile soprattutto alla tendenza mediatrice e «consociativa» dei governi a guida Dc, a sua volta dipendente dalla debolezza delle istituzioni e da una cultura politica nazionale votata al particolarismo e al compromesso. Il secondo connesso alla natura «massimalista» del Pci, che per quarantacinque anni avrebbe tentato di esercitare un costante potere di veto sulle decisioni attinenti il contesto internazionale.

Convinto che la dimensione ideologica abbia svolto un ruolo di primo piano nelle scelte compiute o scartate dai governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi, Fossati distingue quattro «piattaforme di politica estera» ispiratrici di strategie in concorrenza: reali-